



## Torniamo a parlarci, Signore

La nube dell'infinito assente  
è greve sullo spirito, gitano  
senza chitarra, per le vie  
calpestando ossicini di allodole,  
o per la trama di un greto  
che ha fiori di ruta  
e muti alterchi di vento.  
Nessuna voce la mia casa pompeiana  
dopo l'eruzione dei sensi;  
ma torniamo a parlarci, Signore,  
e sia l'anima giunco che si rileva.  
Il filo d'acqua s'è spento  
e rifaccio la strada del mio torrente  
dal mare salmastro.  
Le stelle e le pupille  
non valgono il sussurro  
di un'umile preghiera. Signore,  
ricreane in me la vena.

fr. Venanzio Reali

con Dio, per lo più finalizzato a richieste pressanti; pochissimi la definiscono un atto di ringraziamento. Dopo una lunga appassionata riflessione ci si è ritrovati su questa frase: «Vorrei che la mia preghiera potesse essere un 'dialogo con Dio', ma troppo spesso è soltanto 'richiesta', e solo raramente 'ringraziamento e lode'».

Se preghi, perché lo fai? Se non preghi qual è il motivo? Molti non pregano perché ritengono che sia inutile. Molti altri, invece, qualche volta pregano nella speranza di essere aiutati a risolvere dei loro problemi. Alcuni hanno scritto press'a poco così: «Se io sapessi pregare, la mia vita sarebbe molto diversa. Vorrei tanto pregare (mi chiedo se è possibile 'imparare a pregare'), ma è difficile, e riesco soltanto a ripetere le parole delle preghiere che, tanti anni fa, ho imparato a memoria. Mi manca la spontaneità, o più probabilmente mi manca la fiducia». Alcune persone, interrogate, dicono di non pregare perché non riescono a considerarsi «credenti». Uno di questi ha aggiunto: «Non ho, per pregare, né abbastanza coraggio né abbastanza paura». Altri dicono, invece: «Prego, anche se poco, perché credo in un Dio che mi ama ed è disposto ad accogliermi come sono». Una ragazza ha detto: «Prego, spinta dalla gratitudine e dalla meravi-

glia. Alle volte invece la mia preghiera nasce dalla malinconia o dal desiderio di confidarmi, dal bisogno di riflettere, da un senso di impotenza che mi spinge a chiedere aiuto». Ed infine un foglietto contiene l'idealizzazione della preghiera: «Se la preghiera fosse un inno di lode, potremmo dire che la vita è una preghiera incessante».

### **Padre nostro che sei nei cieli, vieni un momento qui!**

Sarà stata la stanchezza, sarà stata la mia avversione per le idealizzazioni, comunque avvertii che l'atmosfera generale era cambiata. Tutto stava diventando troppo cerebrale e tutto il gruppo appariva demotivato. Proposi di rimandare il resto del lavoro alla domenica successiva. Furono subito d'accordo; ci salutammo, e quasi tutti se ne andarono. Soltanto Maria appariva turbata, desiderosa di rimanere. Era ferma sulla porta quando si voltò e chiese ai pochi presenti se potevano rimanere per ascoltare una sua recente esperienza. Il titolo del racconto che ci fece Maria potrebbe essere: «Le implorazioni di soccorso, rivolte a Dio, dettate dalla paura di morire; le imprecazioni rivolte a Dio, che nascono dalla paura di vivere, sono preghiere?» Ecco la storia.

«Mio nipote ha 56 anni e, da oltre venti, soffre di crisi ansiose, ed è afflitto da terribili ossessioni. Ex insegnante vive solo in un troppo grande appartamento di città, dove nessuno può toccare nulla. L'altro giorno quando giunsi per la consueta visita, la domestica era uscita da poco. All'inizio nessuno veniva ad aprirmi, poi è arrivato lui. Eccolo davanti a me in mutande, canottiera e pantofole, la barba incolta, i capelli arruffati. Non risponde al mio saluto. Non mi guarda. Gli occhi sono senza ciglia, perché un 'tic nervoso' lo obbliga a strapparsele. Entro, chiudo la porta, e dico: 'Perché non ti vesti? lo dici sempre che, se rimani a letto, l'ansia aumenta'. Sento, quasi fisicamente, (è un malessere tra lo stomaco e la testa) la mia impotenza a smuovere la sua cocciuta, disperata, solitudine interiore. Allora mi metto a pregare: 'Padre nostro, che sei nei cieli, vieni un momento qui...' Mario tace: le braccia penzoloni. Le mani, con le dita aperte, sono staccate dal corpo: bianche, gonfie, screpolate, perché un'ossessione igienica lo costringe a lavarsele continuamente per ore.

Questo è l'inizio di una scena che ho vissuto decine di volte, sempre uguale a se stessa. Il seguito, invece, è sempre imprevedibile. Può succedere che acconsenta a vestirsi ed uscire per una 'pizza' o per un 'cine-